

Appunti per una storia di Piacenza nella Grande Guerra
di Carla Antonini

Son venuti! Non più fratelli di terre irredente, fuggiti al giogo e al terrorismo austriaco, commossi e pur attoniti, nostri eppure ancora un po' stranieri, un po' nuovi. Son venuti, Italiani d'un lembo d'Italia invasa, d'una terra libera ieri, libera domani, profanata oggi dal tallone degli Unni... Son venuti! Fugati dai barbari, son venuti i fratelli nostri... Non hanno nulla, hanno abbandonato le lor case, hanno perduto masserizie, vesti, pane. Son venuti a noi spogli, nudi, ma questi fuggiaschi d'una tragica ora... hanno, per primi, dato una magnifica prova della lor fede, della loro calma, del loro coraggio.

Buona razza non mente!

Cittadini! Abbiamo fatto molto ma non tutto nelle nostre battaglie del fronte interno... Sentite. dalle frontiere invase, dal sacro suolo d'Italia profanato partono i rombi della battaglia,... i clamori dei nostri morti che non vogliono essere morti invano, che non vogliono sulle loro ossa il piede dell'oppressore. Sentite? E' il nostro esercito che fa argine all'invasore...

Squilli di tromba! In alto i cuori!

E noi pure, noi pure, cittadini, noi pure stringiamoci compatti, sosteniamo l'esercito nostro con la nostra forza morale, diamo tutto ciò che abbiamo, il pane della nostra mensa, la coltre del nostro letto, le strette fraterne delle nostre mani ai fratelli esuli da terra italiana, diamo loro tutto...

Cittadini! Che nessuno si tiri indietro, che nessuno commetta la viltà di una diserzione nella nostra battaglia...

I fratelli d'Italia sono in Italia raminghi.

Diamo loro pane e vesti. I nostri soldati, là, daranno ai barbari violatori d'ogni diritto di civiltà, piombo e fuoco...¹

¹ "Libertà", 8 novembre 1917

I toni retorici dell'appello, gli stessi usati anche nei giorni precedenti dal quotidiano di Piacenza "Libertà", mascherano, nel linguaggio patriottico richiesto a tutta la stampa mobilitata a sostegno del fronte interno, un dramma locale con dimensioni nazionali ed addirittura, come diremmo oggi, globali.

Si tratta del progressivo arrivo nel piacentino di 6.416 profughi, di cui 5.648² fuggiti dalle terre invase del Friuli o dal Veneto minacciato dagli austro-tedeschi dopo la rotta di Caporetto (24 ottobre - 9 novembre). In tutta la Regione, per lo più provenienti dalle province di Venezia, Udine e Treviso, ne giungono 67.650; in Italia saranno circa 632.000 i profughi di guerra (481.312 dopo Caporetto)³, smistati soprattutto in Lombardia, Emilia e Toscana.

Si assiste ad un fenomeno che coinvolse tutto il continente in conseguenza delle azioni belliche e degli spostamenti di confine causati dal conflitto e che condurrà allo spostamento intereuropeo di 21.600.000 individui, fino allo scoppio della seconda guerra mondiale, e di 23.805.000 tra il 1946 e il 1952⁴: la migrazione forzata di interi gruppi e popoli, caratteristica fondamentale del coinvolgimento dei civili nella guerra totale, costituisce il tratto distintivo della guerra moderna e ha nella profuganza caratteri distintivi.

Nonostante che già dal 29 ottobre del '17 il Ministero dell'Interno ordinasse il silenzio stampa riguardante l'esodo dei civili dalle zone occupate, dalla lettura delle pagine di "Libertà" emergono informazioni utili, sebbene discontinue e lacunose, per tratteggiare i caratteri fondamentali dell'avvenimento nella nostra Provincia. Si tratta di dati sparsi, singoli comuni-

² Ministero per le terre liberate, Censimento novembre 1918, cit. in D. Ceschin, *Gli esuli di Caporetto. I profughi in Italia durante la Grande Guerra*, Bari, Laterza, 2006, p. 247.

³ *Ibidem*, p. 43.

⁴ G. Bocchi, M. Ceruti, *Solidarietà o barbarie. L'Europa delle diversità contro la pulizia etnica*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 1994, p. 4.

cati del Ministero o del Prefetto, e, soprattutto, di cronache di quelli che vengono definiti atti di “generosa accoglienza” alla stazione cittadina e nei paesi e “fulgidi esempi” di beneficenza per i “fratelli delle terre invase”.

Daniele Ceschin sintetizza in un efficace rilievo etimologico il carattere distintivo di questo fenomeno: sono costoro “profughi” nel senso del “*refugere...* piuttosto che del *profugere*”: “l’esodo dei civili dopo Caporetto va nel senso della fuga all’indietro – per paura, convenienza, o in qualche frangente semplice casualità – una fuga reale nella sua dimensione di tragedia collettiva, ma anche una fuga immaginata, cercata e poi, oltre il Piave, rielaborata e restituita ad un racconto pubblico che, nella condizione del *post res perditas*, non può non essere patriottico”⁵. Se quello è il racconto che si intesse da parte della propaganda, non può però celare completamente una realtà assai più prosaica che seppur faticosamente trapela.

Si trattava di civili, per lo più donne, bambini e anziani, la cui estrazione sociale rimane per la storiografia incerta e disomogenea⁶, ma che al di là dello status economico e sociale nelle zone di provenienza, si trovarono tutti ben presto accomunati dalla situazione di sradicamento, bisogno di sostegno, in alcuni casi, anche di indigenza⁷, come testimonia la relazione di un ispettore nei ricoveri dei profughi in Provincia:

...chi scrive... ha constatato con dolore il miserando loro stato che tuttora persiste. Casupole senza porte (dico senza porte), quelle che le hanno sembrano cancelli, serramenta che non chiudono, vetri rotti, pagliericci avari di paglia, collocati sul nudo e umile suolo, senza latrine, senza recipienti per acqua, siano pure quelli per lavarsi. Non parlo delle coltri, costituite da un ammasso di cenci tali da far invidiare la più povera carovana di zingari. Aggiungete una lira e venti centesimi di diaria al giorno, riscaldamento compreso, ed avrete il quadro completo.⁸

⁵ D. Ceschin, *op. cit.*, p. XIII.

⁶ *Ibidem*, p. 15.

⁷ Si vedano i diari e le lettere citati da Daniele Ceschin (*ibidem*, pp. 115-219)

⁸ Angelo Brandolini in “Libertà”, 23 dicembre 1917.

L'estensore dell'articolo esprime in conseguenza dei rilievi mossi un accorato invito rivolto sia alle autorità affinché vengano superati i ritardi e le inerzie burocratiche, sia agli "ab-bienti" perché diano seguito alle promesse della prima ora e "assieme alla commozione del cuore aprano i portafogli", dato che "questo varrà più di ogni altra propaganda".

Dal giornale pare che, in anticipo addirittura rispetto all'organizzazione governativa degli aiuti (l'istituzione dell'Alto Commissariato per i profughi presso la Presidenza del Consiglio avvenne con D. lgt. del 18 novembre 1917), le autorità locali dimostrassero prontezza negli interventi di prima accoglienza ed impegno nel sollecitare i piacentini alla magnanimità.

Il 6 novembre, un breve editoriale su "Libertà" esprime il "commosso saluto" ai "fratelli che hanno dovuto allontanarsi dai loro focolari" e che dovrebbe far da viatico a "quello più intimo e confortante che saranno loro per dare le autorità e i buoni cittadini"; il giorno seguente, appare l'appello del Sindaco di Piacenza Enrico Ranza "Per la patria e pei nostri fratelli", inteso di richiami al dovere, ai sacrifici a tutti richiesti, alle buone opere, in virtù della "sacra unione" e dell'amor di patria.

Quotidianamente, nei due mesi successivi, il giornale ospita i risultati puntuali e nominali delle due sottoscrizioni in danaro – una pubblica, i cui fondi si raccolgono presso alcune librerie cittadine e una della stessa "Libertà" – i cui proventi saranno devoluti ai Comitati cittadino e provinciale, prontamente nati anche nel piacentino. Tra i primi benefattori leggiamo i nomi dei componenti della Giunta municipale, le autorità prefettizie, i parlamentari, i notabili locali, a cui si aggiungono progressivamente i singoli con l'offerta di 1 lira, le aziende operanti sul territorio - in particolare quelle per la fornitura di approvvigionamento militare - gli istituti di credito, i collegi professionali e diverse categorie del pubblico, come i tramvieri, le maestranze di molte fabbriche che, seguendo l'invito della Camera del lavoro⁹, lasciano chi una mezza giornata di straor-

⁹ ACS, A5G, b. 42, fasc. 87, Prefetto di Piacenza a Ministero dell'Interno, 23 Novembre 1917, D. Ceschin, op. cit., p. 73 e nota n. 90, p. 267.

dinario domenicale, chi l'intera giornata per "la nobile causa" del sostegno ai profughi. La gestione di questo considerevole flusso di danaro è affidata al "Comitato Generale di Piacenza per l'assistenza ai profughi di guerra", che nella sua "Relazione morale e finanziaria" - stilata al tempo della presunta cessione di responsabilità al Patronato¹⁰ - dichiara di aver destinato le 103.102,86 lire raccolte all'acquisto di indumenti personali e biancheria, scarpe, letti, cucine economiche, per le spese di confezione e di magazzino e lavanderia, macchine da cucire, sussidi ai bisognosi, al posto ristoro in stazione. Con orgoglio si ricorda di aver riservato solo il 3% del totale agli stipendi degli impiegati e alle spese diverse¹¹.

Fino al Natale del '17 il quotidiano cittadino testimonia tanto l'allocatione dei profughi in tutti i paesi, piccoli e grandi (dai trafiletti di "Cronaca dalla Provincia" apprendiamo ad esempio che Pittolo ne ospita 80 da Udine e Belluno, Rivergaro 200 da Venezia e dall'Alto Cadore, la frazione di Trevozzo di Nibbiano 50, Monticelli 200, Caorso 150, Agazzano 137, Gragnano riceve 100 famiglie), quanto il fiorire di Comitati locali, animati da "nobil donne", "pie dame" e "signorine di buona famiglia", che si prodigano per l'accoglienza, la raccolta di offerte, la ricerca di panni e masserizie. In quasi tutti i Comitati sono presenti il Sindaco del paese, il parroco, il farmacista, il medico e le maestre, indipendentemente dal colore politico delle Giunte, numerose delle quali "rosse" (tra cui Castel San Giovanni, Fiorenzuola, Borgonovo, Sarmato, Ziano, Alseno, Castelvetro, Villanova, Pontedellolio) e a riprova della conversione di cattolici e socialisti al "fronte interno" per la comune causa umanitaria¹².

¹⁰ Il D.lgt. 3 gennaio 1918, n. 18 istituiva un patronato in ogni comune (cfr. D. Ceschin, *op. cit.*, p. 92).

¹¹ "Relazione morale e finanziaria del Comitato Generale di Piacenza per l'assistenza ai profughi di guerra", Archivio di Stato di Piacenza, Fondo Incarti speciali - Sfollati 1917-1944, b. 206.

¹² D. Ceschin, *op. cit.*, p.

Ampia è l'eco sulla stampa della mobilitazione della locale classe dirigente e benestante nei primissimi mesi che vedono l'arrivo e la sistemazione dei profughi.

Sull'onda della passione patriottica – reale o sbandierata - e secondo le modalità tipiche della beneficenza, l'impeto di partecipazione viene descritto come diffuso e consistente.

La sensibilità collettiva va però affievolendosi e l'impegno della popolazione scema nel corso del tempo, al punto che il 16 gennaio 1918 "Libertà", seppur prendendone le distanze ("ci vien chiesta ospitalità"), ospita il resoconto del "Comitato fra i profughi delle Province invase" che accusa apertamente le condizioni tristissime in cui si trovano quelli residenti in Provincia per "l'abbandono di tutti, per l'inettitudine di molti, per incuria generale" e a causa della perdita di tempo in "sedute accademiche di comitati e subcomitati"¹³.

I profughi avevano iniziato ad autorganizzarsi per far sentire la propria voce già dagli inizi dell'anno.

Il 10 gennaio 1918 "Libertà" dava notizia della missiva indirizzata al Ministro Orlando per comunicare la costituzione del "Comitato profughi friulani" – poi "Comitato fra i profughi delle terre invase" - con sede in via Sopramuro ed in seguito in via Tempio, e dell'"imminente adunanza generale alla quale saranno invitati tutti i profughi delle terre invase residenti nella Provincia di Piacenza".

A fine mese, dopo l'incontro con il rappresentante della Prefettura e i membri del "Comitato generale pro profughi", il Sindaco Ranza convoca una seduta in Comune per discutere le richieste.

Oltre alle rassicurazioni sulle singole petizioni, emerge l'impegno alla collaborazione tra i due Comitati¹⁴, già avviata in precedenza con l'accoglimento da parte del Comitato cittadino di una rappresentanza dei profughi "con voto consultivo"¹⁵

¹³ Libertà, 16 gennaio 2018.

¹⁴ Libertà, 1° febbraio 1918.

¹⁵ Libertà, 6 gennaio 1918.

Il Presidente del “Comitato tra i profughi”, Giuseppe Steccati, parla di “diritti” acquisiti in virtù del “sacrificio per la comune patria” e richiama la necessità di rendere ufficiale la costituzione del Comitato stesso, che deve operare per due scopi ugualmente importanti: l’uno volto ad alleviare i problemi nell’immediato e l’altro ad assicurare la “tutela dei nostri interessi, delle nostre proprietà pubbliche e private manomesse e distrutte” dalla guerra. Steccati chiede alle locali autorità pieno sostegno alle richieste, che mirano ad uniformare gli assegni giornalieri in tutti i comuni, a rintracciare alloggi gratuiti per i “veramente” bisognosi, ad ottenere il controllo sul “prezzo esagerato delle pigioni”, la pronta attuazione del collocamento al lavoro, un valido soccorso nelle pratiche burocratiche, l’assistenza medica e medicinali gratuiti, la concessione di crediti anticipati e l’agevole alienazione dei valori presentati ai locali Istituti di credito.

I profughi bisognosi delle terre invase poterono godere di un sussidio ordinario giornaliero continuativo solo dal gennaio 1918, quando il Governo cercò di omogeneizzare l’aiuto statale sul territorio nazionale, fino a quel momento estremamente variabile in base alle valutazioni delle singole Prefetture che, in mancanza di direttive ad hoc, applicavano l’ordine di estendere ai nuovi arrivati i benefici già goduti dagli altri profughi presenti in Italia¹⁶. La nuova normativa stabiliva che 2 lire dovevano andare ai singoli; 3,60 e 4,50 lire ai nuclei famigliari di due o tre persone, aumentabili di 1,25 lire a testa fino a quattro membri e di 1,10 fino a sei.

In caso di particolari necessità, ai sussidi ordinari potevano essere aggiunti quelli straordinari, e indennità per l’alloggio. Le valutazioni dei bisogni rimanevano comunque appannaggio delle locali autorità, e perciò soggette ad una costante di arbitrarietà.

Le Prefetture si potevano avvalere, come accadde a Piacenza, del Comune, che provvide all’assegnazione dei sussidi in modo continuativo dal febbraio 1917 al 30 aprile 1922, con un’impenna-

¹⁶ D. Ceschin, *op. cit.*, pp. 99 e sgg.

ta di risorse nel '18-'19 dovuta agli esuli del dopo Caporetto (232 in novembre, 934 in luglio, con una media di 540 sussidi al mese).

La tabella riportata al termine della relazione evidenzia sia l'adeguamento delle diarie giornaliere nel '18 e '19, sia le variazioni del numero di sussidi e dunque dei profughi in città, da imputarsi probabilmente al variare delle richieste e dei bisogni, ad esempio nei mesi invernali, e ad una certa mobilità interprovinciale degli stessi nuclei famigliari.

In una lettera al Prefetto dei primi mesi del 1923, il Municipio di Piacenza comunica la cifra complessiva di 1.184.260,98 riscossi dal Governo tra il febbraio '17 e il gennaio '21 a titolo di rimborso dei sussidi ricevuti per i profughi di guerra¹⁷.

In riferimento agli alloggi, i brevi comunicati di "Libertà" consentono di rilevare l'urgenza e i problemi legati alla ricerca di una sistemazione: ad iniziare dall'11 novembre 1917, quando l'Ufficio Profughi istituito presso il Municipio avanza "ricerca di stanze con letti o di locali vuoti o anche di mobili, in ispecie letti, da mettere a disposizione"¹⁸ per passare al comunicato del Sindaco che invita la cittadinanza ad avvisare della disponibilità di camere nelle case private e autorizza ispezioni del "Comitato per i profughi" per controllare la presenza di stanze sfitte¹⁹.

In tutti i Comuni della provincia si provvede inizialmente utilizzando i locali pubblici e, più raramente, gli istituti religiosi. Ad Agazzano 117 profughi vengono sistemati nelle scuole, in attesa che le autorità trovino una più agevole soluzione, dato che non è conveniente sospendere a lungo le lezioni e "anche la popolazione si lagna di questo stato di cose"²⁰ -; nel salone municipale di Monticelli sono assiepati in 200²¹. Dove è stato possibile prevedere con un certo anticipo il numero degli esuli in arrivo, l'accoglienza si realizza nelle seconde dimore di al-

¹⁷ ASPc, Incarto speciale. Sfolliati. 1917-1944, busta 206.

¹⁸ "Libertà", 11 novembre 1917.

¹⁹ "Chi ha locali sfitti li metta a disposizione dei profughi", "Libertà", 16 novembre 1917.

²⁰ "Libertà" 10 novembre 1917.

²¹ "Libertà", 11 novembre 1917.

cune famiglie abbienti – opportunamente lodate e nominate sul giornale cittadino – come a Pittolo e a Rivergaro.

Il problema dell'inidoneità dei ricoveri collettivi si aggrava col passare del tempo, tanto che il 23 novembre il quotidiano pubblica un "Decreto prefettizio per i locali d'alloggio" teso a moderare le "eccessive pretese di alcuni esercenti di alberghi, pensioni ed affittacamere". In esso si chiede agli esercenti di presentare al Commissariato di Polizia entro la fine del mese l'elenco delle camere disponibili con i prezzi applicati affinché l'autorità di polizia ne valuti la congruità e applichi eventuali calmieri, controlli la messa a disposizione dei profughi di un terzo dei locali o letti di cui dispongono, prefigurando anche misure di requisizione e contravvenzioni, sospensione dell'esercizio e revoca della licenza per gli inadempienti²².

In una lettera del Sindaco di Piacenza al Prefetto del 16 agosto 1921, il Comune comunicherà che l'Amministrazione e il Comitato hanno assolto al compito di trovare alloggio e collocamento senza ricorrere a requisizione di locali²³.

L'Alto commissario aveva cercato di trovare soluzione all'inoccupazione dei profughi stabilendo un sistema di penalità e incentivi per i quelli chiamati al lavoro²⁴. A tal proposito, non disponendo di una fotografia anagrafica degli oltre 6.000 profughi di guerra rifugiati nel piacentino, che ci dica quante persone in grado di adattarsi ad un'occupazione si trovassero tra le tante donne e bambini, possiamo solo affidarci agli appelli pubblicati sul quotidiano.

Il Direttore della "Cattedra ambulante di agricoltura", in un corsivo e diversi ulteriori richiami, sollecita gli agricoltori all'assunzione di profughi nel lavoro dei campi, al posto dei prigionieri di guerra e dei soldati dei presidi locali, in quanto "forma dignitosa di assistenza", dato che "fra i contadini veneti che giungono fra di noi in cerca di asilo e di conforto, trovansi

²² Il Prefetto Spirito su "Libertà" del 23 novembre 1917.

²³ ASpc, Incarto speciale. Sfolliati. 1917-1944, busta 206.

²⁴ D. Ceschin, op. cit., p. 147.

lavoratori robusti e intelligenti, capaci di accudire a qualsiasi lavoro nei campi e nelle stalle”²⁵.

La succursale del “Comitato nazionale cooperativa del lavoro” comunica che a Fiorenzuola d’Arda, Castel San Giovanni e Rivergaro per le profughe abili nei lavori dei sartoria, si sono trovati i locali da adibire al lavoro, ma mancano le macchine da cucire: in attesa di accordi con le fabbriche, si chiede perciò a tutti coloro che abbiano in casa delle cucitrici a pedale di metterle a disposizione.

Una categoria professionale che pare particolarmente attiva nell’opera di solidarietà è quella degli insegnanti, che organizzano Comitati centrali e locali per “l’assistenza ai maestri profughi dalla zona di guerra” – come l’”Unione Magistrale Nazionale”²⁶ e l’Associazione “N. Tommaseo” – miranti a “organizzare l’opera di solidarietà e soccorso di classe”, oltre che a “tutelare gli interessi dei cari colleghi colpiti dalla sventura nazionale” presso le autorità governative. I Comitati si propongono di raccogliere notizie dei maestri profughi, di “creare un ufficio di collocamento per i colleghi e le loro famiglie” e di raccogliere “l’obolo della solidarietà”.

Il mondo della scuola piacentina è investito dalla guerra interna e rappresenta in piccolo lo sconvolgimento totale a cui è sottoposta la società: non solo, come ben documenta l’intervento di Eugenio Gentile in questo stesso volume, quasi tutti gli istituti cittadini sono trasformati in ospedali militari, ma anche le classi si gonfiano con l’arrivo dei figli dei profughi e l’Amministrazione comunale assume in via provvisoria nuove maestre per lo sdoppiamento delle classi²⁸.

In realtà, la presenza dei profughi, già portatori in proprio di tutte le problematiche dello sradicamento e dell’incertezza per il futuro, si inserisce in dinamiche collettive di forte condizio-

²⁵ “Libertà”, 13 novembre 1917.

²⁶ U.M.N., nata nel 1901, sarà molto attiva fino al 1925, quando verrà sciolta dal fascismo.

²⁸ ASPc, Delibera Giunta 1917.

namento delle abitudini e delle necessità quotidiane dell'esistenza. Dagli inizi del 1917 anche Piacenza sperimenta il razionamento dello zucchero – presentato come sperimentazione da estendere a breve a generi di prima necessità, dal 12 aprile 1917 la tessera annonaria

Negli anni del conflitto, la città, fedele alla sua antica tradizione di retrovia militare, non ospita solo i suoi 46.000 residenti: chi parte e chi torna dal fronte – sia in qualità di combattente che di prigioniero – sosta a Piacenza, in quanto snodo strategico di smistamento militare; circa 100.000 feriti sono assistiti nell'arco di tre anni nel sistema ospedaliero cittadino.

La pressione demografica rende critico l'approvvigionamento dei viveri, difficile il rinvenimento di abitazioni a prezzi accessibili e un miraggio il lavoro nella situazione di immobilismo imprenditoriale soprattutto nel settore di punta del territorio, quello agricolo.

Se a questo si aggiunge il clima di sospetto ingenerato dalla propaganda interna²⁹, si può comprendere come la lunga permanenza in condizioni di disagio collettivo incattivisca gli animi alimentando le accuse di approfittatori e fannulloni contro i profughi rimasti a fine guerra, a causa delle oggettive difficoltà di rimpatrio e l'esplosione, anche da noi, di moti di fastidio e persino di intolleranza, come testimonia la lettera del sindaco di Pontedell'Olio all'Onorevole Pallastrelli.

Questo Comune fino dal giugno 1916 ebbe alloggiare una quantità di profughi di Castel Tesino: nel novembre 1917 furono qui inviati circa 250 profughi delle terre invase. La popolazione fece del suo meglio per accoglierli nel miglior modo possibile dando indumenti, mobiglio ed anche danaro.

La condotta dei nuovi amministrati fu dapprima incerta e la fama dubbia; successivamente invece la maggior parte si addimostrò sospettosa, pretendente, incontentabile per quanto si mantenesse oziosa.

Attualmente perciò la popolazione, che aveva dimostrato di acco-

²⁹ "Libertà", 20 novembre 1917, "tacete e diffidate, ..."



glierli con la massima benevolenza, sarebbe oltremodo felice di vederli rimpatriare. Ciò sarebbe necessario anche per prevenire qualche ostile dimostrazione che potrebbe essere rivolta contro i profughi pel loro contegno qualche volta immorale e quasi sempre contrario a quello da tenersi da chi vive ospite in paese non suo.³⁰

In queste ultime parole è racchiusa l'intera parabola dell'esperienza della profuganza così come viene vissuta nei territori di forzata accoglienza durante la Grande Guerra, l'implosione della retorica patriottica, l'emergere, nelle condizioni di sofferenza provocata dall'esperienza bellica, di sentimenti di razzismo e municipalismo esasperato.

³⁰ ACS, Profughi e internati, b. 13, fasc 812, s/fasc. "Piacenza – Rimpatrio profughi rispettivi paesi", 27 dicembre 1918, in D. Ceschin, *op. cit.*, p. 222.

Specchio dimostrativo dei sussidi pagati dal Comune di Piacenza ai civili in guerra e ai profughi di guerra (non irredenti) dal febbraio 1917 a tutto il mese di agosto 1919.

Mesi	Complessivo mensile, per ogni anno dei sussidi pagati ai profughi e civili in guerra					
	1917		1918		1919	
	n° di sussidi	Somma pagata	n° di sussidi	Somma pagata	n° di sussidi	Somma pagata
Gennaio			441	25963 49	607	30614 80
Febbraio	3	97 60	540	31751 40	529	27305 50
Marzo	7	254 20	641	41418 02	445	21993 15
Aprile	7	278 "	449	45549 20	415	56193 80
Maggio	7	310 "	490	65226 55	281	32376 80
Giugno	5	262 50	500	76031 51	119	13336 55
Luglio	9	477 50	934	74207 62	69	14693 70
Agosto	7	356 50	490	68100 60	43	5769 55
Settembre	6	315 "	496	87312 20		
Ottobre	7	330 50	607	74141 45		
Novembre	232	13324 21	631	75469 60		
Dicembre	369	20970 73	578	75120 15		
Totale	659	37036 74	6797	720792 09	2458	372283 15

Riassunto -

Anno	n° di sussidi	Sussidi pagati L c
1917	659	37036 74
1918	6797	720792 09
1919	2458	372283 15
Totale	9914	1130111 98